

# GIRA SVOLTA

Giornale d'Istituto - Liceo Scientifico Statale "Alessandro Volta" - Reggio Calabria - Italia

Numero 1 - Gennaio 2015

## EUROPA IN GUERRA *la minaccia del terrore e dell'ignoto*

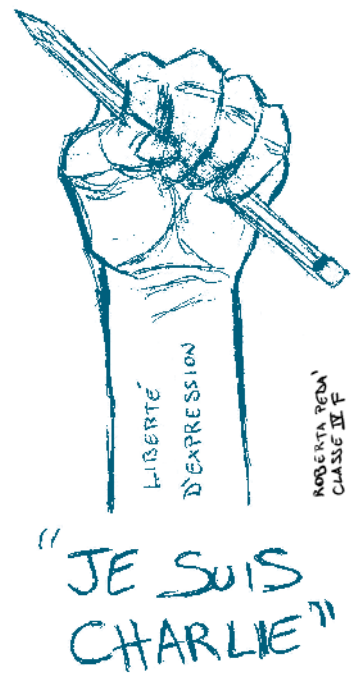
di Matteo Malaspina, VL

Noi non siamo in guerra con l'Islam. Coloro che attentano ai valori dell'Europa unita e della democrazia in genere non rappresentano l'Islam. Noi non siamo in guerra con una religione ma con un'insana devianza della religione: il fondamentalismo e il terrorismo che produce. Gli attentati non sono parola di Dio, la violenza non è espressione di Dio. Gli uomini che si dicono interpreti della parola di Dio, così come i governi che restringono la libertà dei cittadini, hanno e stanno forgiando l'inferno su questa Terra. Non sappiamo dove si nasconde il nemico, di quante forze può disporre, dove verrà sparso ancora sangue innocente. Questa è la loro arma. Il loro scopo è dividerci, instillare il sospetto, attentare alla fiducia di noi tutti, fratelli abitanti di un'Europa che ancora deve consolidarsi. Il loro scopo è fare apparire i nostri elevati valori di accoglienza e fraternità una minaccia insidiosa. Non dobbiamo lasciarci ingannare. Non dobbiamo rispondere all'odio con altro odio, combattere la paura diffondendo paura. Questa è una guerra che deve essere combattuta con i valori e solo la salda fiducia nei valori della democrazia può rendere inutilizzabile l'arma della paura. Dunque non cedete al sospetto, non generalizzate il pericolo trasformando in nemica la diversità tutta. Non stigmatizzate l'Islam e i musulmani, non isolate cioè che è diverso, non vanificate la ricchezza di questa Europa multiculturale perché solo l'unità delle diversità, la loro cooperazione, sarà la loro sconfitta. Lottate per la libertà di essere diversi, di essere unici e non concedete a questi uomini ciechi a Dio e all'uomo di rendervi muti. Anche un post sui social network può nel suo piccolo fare la differenza. Chi ha compiuto l'attentato sa quale delirio potrà scatenare, sa che uomini in cerca di voti e propaganda stanno strumentalizzando la tragedia e attaccando i diritti dei migranti, sanno che stanno diffondendo la paura

trasformando i cittadini europei nei loro ignari alleati. Questo attentato non è solo un attacco alla libertà di espressione, ma è un attacco ai valori democratici che ci tengono insieme. Occorre stare pronti e combattere questa guerra senza essere vittime del terrore o suoi carnefici, utilizzando armi diverse da chi vorrebbe fossimo divisi. Je suis Charlie!

**Nota a margine:** Scritto in seguito al tragico evento dell'attentato alla sede del Charlie Hebdo, avvenuto il 7 Gennaio 2015. Attorno alle ore 11.30, un commando di due uomini armati con fucili d'assalto kalashnikov ha attaccato la sede del giornale durante la riunione settimanale

di redazione. Dodici i morti, tra i quali il direttore Stéphane Charbonnier, detto Charb, e diversi collaboratori storici del periodico (Cabu, Tignous, Georges Wolinski, Honoré), due poliziotti e numerosi feriti. Pochi istanti prima dell'attacco, il settimanale satirico aveva pubblicato sul proprio profilo Twitter una vignetta su Abu Bakr al-Baghdadi, leader dello Stato Islamico. Dopo l'attentato il commando, che durante l'azione ha gridato frasi inneggianti ad Allah e alla punizione del periodico Charlie Hebdo, è fuggito. Nei giorni successivi, durante la caccia ai criminali, sono morte altre otto persone, una poliziotta, quattro ostaggi e gli atten-



tatori stessi. Si è trattato del più grave attentato terroristico in Francia dal 1961.

## REGGIO CALABRIA E IL SUO MUTAMENTO

Beniamino Strani IV F

*Vorresti che la tua città conservasse il paesaggio urbano, al quale sei tanto abituato o che fosse soggetto di una continua evoluzione? Preferiresti che mantenesse il suo stile originario o che ne adottasse uno più moderno? Al di là del pensiero tradizionalista o innovatore, misoneista o modernista, è evidente che la nostra città, contrariamente a quanto avviene in molte altre città dell'Unione Europea, non sta compiendo significativi mutamenti. Reggio non si evolve e lo si evince dalla staticità del paesaggio urbano ma soprattutto dai problemi rimasti invariati nel corso degli anni, durante i quali si sono succedute diverse amministrazioni comunali. Di certo un brusco cambiamento è avvenuto nel 1970, in cui venne "strappato" a Reggio il titolo di Capoluogo di regione per affidarlo a Catanzaro. Questa decisione politica scatenò le proteste dei Reggini, proteste che sfociarono in una sommossa ricordata come "i moti di Reggio". Ma gli anni '70 portarono anche notevoli miglioramenti alla nostra provincia: nel 1974 venne completata l'autostrada A3 Salerno - Reggio*

*Calabria, considerata la maggiore opera realizzata direttamente dallo Stato. Dieci anni dopo venne terminato il Porto di Gioia Tauro, il più grande scalo commerciale del Mediterraneo, che segnò un notevole miglioramento per i traffici marittimi della regione. Nel 1989 venne istituito il Parco nazionale dell'Aspromonte, valorizzando e sfruttando le molteplici risorse che il nostro territorio possiede e incrementando il turismo, inteso come strumento di progresso. Ma è agli inizi degli anni '90 che Reggio conosce una nuova rinascita, nel periodo denominato "Primavera di Reggio", in cui era Italo Falcomatà a ricoprire la carica di sindaco. Il volto di questo grande uomo, prima che politico, viene ricordato da tutti i cittadini come il simbolo del cambiamento, della svolta che urgeva in città. Infatti egli riuscì nell'intento di ridare ai Reggini la fiducia verso le Istituzioni, la convinzione di poter abbattere mali invincibili quali la mafia e la speranza in un futuro migliore. In tempi recenti, Reggio è stata riconosciuta una delle 13 città metropolitane, acquistando così, (o almeno lo si spera), una nuova possibilità di riscatto e di miglioramento sociale.*

*La novità degli ultimi giorni, che ha in qualche modo riempito di fiducia gli animi degli abitanti, è la vittoria alle elezioni di Giuseppe Falcomatà, figlio del già citato Italo, emblema del rinnovamento. Tutti mutamenti positivi, quindi, che ovviamente si alternano ad altrettanti cambiamenti negativi, comuni però ad ogni città, e la cui causa è spesso da attribuire al mal funzionamento della politica. Allora come potremmo agire, per vivere sempre più "svolte", per assistere ad un processo evolutivo finalizzato al miglioramento di Reggio? La risposta più ovvia, ma anche più veritiera, è di riappropriarci del sentimento di appartenenza alla nostra città, a volte troppo celato. Amare la propria terra credo sia, infatti, uno dei passi fondamentali affinché si creino le condizioni idonee alla metamorfosi. E uno dei modi per esprimere questo amore è la partecipazione alla vita civile e politica di cui il diritto di voto è una delle massime espressioni e a cui i cittadini di Reggio hanno purtroppo dimostrato ultimamente una certa disaffezione. Una città cambia, solo se i cittadini che ne fanno parte lo vogliono!*

# Spigolature storiche

Giovanna Poletti - Didi Labate IV B

Sin dalla nascita, Reggio Calabria fu una delle più importanti città della Magna Grecia, definita da poeti, artisti, filosofi, la "perla" del Mediterraneo. In tutte le epoche dà i natali a personaggi che la portarono all'apice del successo e dello splendore. Sebbene la sua storia sia per molti versi lunga e travagliata, la città visse molte primavere, grazie all'operato di luminari, dotati non solo di una spiccata intelligenza e perspicacia, ma anche di sentimenti incondizionati per essa. Un ruolo di considerevole importanza, ai tempi del Risorgimento, lo attribuiamo ad Agostino Plutino, il quale si batte a lungo per la difesa della città, prendendo attivamente parte a quelli che erano i moti che riguardavano il Regno, e più specificatamente, quelli di Reggio e Messina. Svolge un ruolo notevole anche durante avvenimenti storici importantissimi, come la Spedizione dei Mille e le Guerre di Indipendenza. Per il suo glorioso spirito patriottico e combattivo, gli viene dedicato un busto in marmo posto alla Villa Comunale. Ci fu un periodo in



cui, la Via Marina della città fu rinominata appositamente "Via Plutino". Altra carica importante, risalente al periodo dell'Unità d'Italia, fu assunta da Domenico Genoese Zerbi, rivoluzionario e forte sostenitore di Garibaldi, eletto per ben tre volte grazie al suo operato vasto e significativo. A seguire, nel periodo fascista, il figlio Giuseppe, ricopre il ruolo di primo podestà di Reggio Calabria, dà vita all'opera di ampliamento più importante della città, attraverso la realizzazione del Lido Comunale e la creazione della prima

area metropolitana. Nell' "Età Contemporanea", in altre parole, quella dei giorni nostri, figura politica di spicco per la città è Italo Falcomatà, definito da tutti come l'"eroe", appellativo che deriva semplicemente dalla sua immensa nobiltà d'animo e dalla sua umanità: sempre pronto e disponibile ad ascoltare i suoi cittadini, riesce a far emergere la straordinarietà della città, scacciando e disintegrando gli aspetti bui che la riguardavano; una persona completamente libera, coraggiosa, tanto da non astenersi mai dal suo inca-

rico, neanche quando, durante il brutale periodo di guerra di mafia, fu minacciato ripetutamente di morte. Si dimostra, ancor di più, uomo vero, volendo rinunciare di sua volontà alla scorta che era incaricata di proteggerlo. A lui è dedicato il meraviglioso Lungomare della città, che sarà comunque una minima parte di riconoscimento per la grandezza del suo lavoro e per l'affetto che dimostrò a tutto il popolo reggino. Muore stroncato da una grave malattia, lasciando il posto a politici che portano piano piano la città nuovamente verso il declino. Oggi il posto di primo cittadino è occupato dal figlio Giuseppe, il quale, ricorda perfettamente il lavoro effettuato dal padre, ed è consapevole, come lui stesso afferma, della responsabilità che il suo cognome comporta, tanto da voler dare anche lui, come Italo, una svolta alla città. Sarà davvero un ulteriore cambiamento per Reggio Calabria? Riuscirà, seguendo le orme del padre, ad agire con la stessa tenacia? Avrà la sua stessa determinazione per realizzare quello che si è dimostrato il suo grande progetto? I reggini, votandolo, ci hanno creduto fortemente e sono fiduciosi riguardo ciò. Le aspettative di certo non mancano!

## SARÀ LA VOLTA BUONA?

Giorgia Avola - Annalisa Romeo IV D

Molte volte se ci fermassimo a controllare tutto ciò che ci circonda ci accorgemmo subito delle problematiche che affliggono la nostra città. Sono trascorse solo un paio di settimane dalle elezioni comunali che hanno visto G. Falcomatà vincitore ma già nelle strade si inizia a risentire quel "lieto odore" provocato dai cumuli di spazzatura non raccolta. Fosse solo ciò il problema della nostra città sarebbe facile trovare una soluzione e guardare al futuro con positività. In realtà i problemi sono diversi e non pochi. Innanzitutto, perché continuiamo a sentire che Reggio è una città metropolitana? Per definizione, una città metropolitana è un'ampia area urbanizzata e densamente popolata costituita da un centro, la città principale, e da una serie di aggregati urbani e di insediamenti produttivi che si relazionano in manie-

ra intensa e permanente con il centro permettendo così il rafforzamento di specializzazioni e complementarietà. Inoltre, le sue funzioni riguardano la viabilità, il traffico e i trasporti, la tutela e la valorizzazione dei beni culturali e dell'ambiente, il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti, i servizi di vasta area nei settori della sanità, della scuola e della formazione professionale. Di tutto ciò, ben poco riguarda direttamente la nostra città. Nel nostro comune sono state investite ingenti risorse economiche per costruire opere pubbliche, la cui inutilità era evidente in partenza ed alcune delle quali non sono ancora state ultimate ma che abbiamo e stiamo ancora pagando. Si tratta di fattori di edilizia, sia privata che pubblica, oltre che privi di una qualche qualità architettonica, molto spesso distribuiti sul

territorio senza un disegno strutturale capace di dare risalto agli elementi architettonici paesaggistici e monumentali delle singole aree, spazi aperti caratterizzati da un'eccessiva frammentarietà e casualità organizzativa, viabilità insufficiente a garantire una fruizione delle varie zone consona alle funzioni proprie di una città. Tra le problematiche l'ultima, e non certo la più scandalosa, riguarda la pista ciclabile, un'opera realizzata grazie ai due milioni di fondi stanziati dall'Europa con un risultato che poteva e doveva essere più positivo. La pista, infatti, presenta numerosi disagi come i blocchi di cemento dislocati lungo il percorso che rappresentano un pericolo sia per i ciclisti che per gli automobilisti. È davvero disdicevole che i soldi della collettività vengano spesi in maniera così superficiale ed è

soprattutto deplorabile che una pista ciclabile che in altre città è un circuito progettato e costruito nella massima sicurezza, qui rappresenti un grave pericolo per l'incolumità della gente. Nonostante l'inutilità o la poca utilità di alcune opere pubbliche, esse non vanno assolutamente abbandonate ed essendo patrimonio pubblico occorre tutelarle e, laddove possibile, valorizzarle attraverso la tecnologia, la buona prassi e mettendo in campo idee e progetti realizzabili e con un fine utile per la comunità. La politica per le sue responsabilità e noi cittadini per le nostre dovremmo cercare di rendere il nostro un territorio bello. Non possiamo aspettare che "passi la notte" perché occorrerebbe attendere ancora centinaia di tramonti e la nostra città ha bisogno di rinascere presto in una nuova alba.

# AVVELENATI

*questa storia deve essere raccontata perchè uccide la nostra gente!*

Debora Madafferi - Martina Tomaselli V.L.

"AVVELENATI" è un libro di denuncia del 2010, scritto da due cronisti di razza reggini, Giuseppe Baldessarro, esperto di cronaca giudiziaria, e Manuela Iati, corrispondente per Sky Tg24. Si tratta di un libro di forte denuncia e, leggendo fra le righe, di grande amarezza per l'impotenza dinanzi al danno ambientale causato dalle ecomafie che, per i loro affari ultramilionari, ci hanno appunto "avvelenati", hanno avvelenato la nostra terra, la nostra Calabria.

Nella prefazione, curata dal dott. Nicaso, uno dei più grandi esperti a livello mondiale di criminalità organizzata, viene messo in risalto che nemmeno i cani sporcano la cuccia in cui dormono

...! mentre i signori che vantano nel loro credo il "rispetto e l'onore", di rispetto per la terra in cui sono nati non ne hanno ... come si evince dal brano di un'intercettazione tra due affiliati di una cosca locale... "che ce ne frega del mare ... se ci buttiamo dentro i rifiuti tossici ... il mare ce lo andiamo a trovare ai tropici ...". Una mentalità figlia del dio denaro che di onorevole non ha proprio nulla.

Nei vari capitoli del libro sono descritti una miriade di casi sospetti che hanno riscontrato nelle vicende giudiziarie. A partire dagli anni '80, quando la 'ndrangheta ha "fiutato" il business dei rifiuti tossici, c'è stata una escalation di occultamento di rifiuti tossici negli anfratti dell'Aspromonte. Rifiuti per lo più provenienti dalle grandi aziende del Nord che, pur di ri-

sparmiare sui costi dello smaltimento, hanno ceduto le proprie scorie facendo affari con la malavita calabrese. Si è poi continuato con le cosiddette "carrette" del mare ossia quelle navi incontrollate, arrivate da ogni dove, che sono state fatte affondare tra lo Jonio ed il Tirreno Calabrese, da Capo Spartivento a Getraro nel Cosentino. Tanti misteri che vanno ad aggiungersi ad altri misteri italiani collegati molto probabilmente al business delle ecomafie, dalla strage di Ustica all'omicidio in Somalia di Ilaria Alpi, la cronista che aveva scoperto come una delle direttrici dello smaltimento dei rifiuti tossici partiva dall'Europa e terminava nello stato africano. Infine un'amara riflessione sul comportamento del Governo italiano.

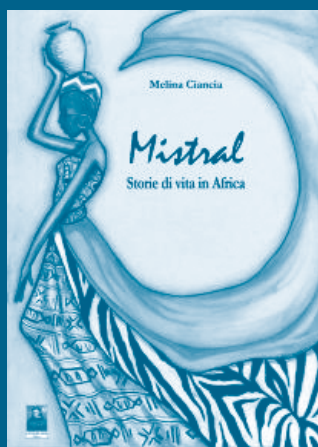
Che Governo è quello che lascia in Calabria depositi di scorie nucleari, accertati da diversi rilevamenti e da carotaggi del terreno, senza far nulla per rimuoverli, in un territorio che potrebbe essere un eden naturale, boschivo e senza industrie, e dove invece l'incidenza di malattie gravi è maggiore che nella Seveso e nella Brianza del disastro della diossina degli anni '70? Qui, da noi, non un intervento, non una task force per rimuovere immediatamente i veleni che stanno facendo morire i calabresi.

Questo è il grido di denuncia e di dolore rappresentato in "Avvelenati". È un libro interessante che merita la lettura poiché è giusto conoscere anche gli orrori, oltre che le bellezze, che ci circondano!

## Riflessione sul libro Mistral: storie di vita in Africa di Melina Ciancia, docente di Lettere nella scuola "Pythagoras" di Reggio Calabria

Patrycja Malinowska IV H

È umile lo sguardo di una donna africana. È ammirabile la forza che ha per sopravvivere. Nulla appare impossibile a due occhi grandi che hanno davanti l'immagine della morte. Mi stupisce il suo sorriso, mantenuto in vita fin da bambina, il sorriso che trasmette ai figli vogliosi di oltrepassare i limiti dell'ignoranza e i confini della fame. Vive in un villaggio abitato da un vento di deserto. Ogni giorno cammina sotto un sole che blocca il respiro e asciuga la gola. Al ritorno porta in testa un secchio d'acqua potabile da consumare in famiglia. Il giorno dopo nessuno la potrà mai sostituire. È una donna forte che si accontenta del nostro "niente". È una donna che vede morire i suoi figli



di fame, spesso ancora prima della sua morte. È una donna che quando piove, raramente ma in modo distruttivo, apre la porta di casa piangendo. Apre una "porta" dove della sua capanna è rimasto solo quello. Chissà se un giorno le vite dell'Africa incontreranno la fortuna.

## PARTO DEL BUIO

Matteo Malaspina V.L.

Colore non può dirsi  
senza averne il nome.  
Colore non può essere  
se comparar non posso  
a nulla ch'egli tinga.  
Il Sole a me si cela  
come vergine nudità.

Volle giocar a nascondino  
la Natura innocente quando  
cecità decretò giocosa.  
Alla luce emersi senza  
esserne bagnato, dal buio  
all'oscurità migrai e solo  
la vastità cambiò.

Dall'universo uterino  
fui sfrattato giungendo  
nel regno di stelle privo.  
Solo un pennello mi è  
concesso d'ammirare,  
le pareti del mio vivere  
sono nera immensità.

L'amore che ho non  
ha volto, il suo sorriso  
ravviso sfiorando con  
vigili dita il viso tenue.  
L'amore che do non

ha sguardo, il sorriso  
è vestigio dell'anima.  
Siamo suono, tattili note  
che scorrono sulla pelle  
levigata e melliflua  
insidiano i nervi del  
sentire nostro e puro.

Colore non può dirsi,  
non so quale sia la  
tinta del calore che  
scuote basamenti e  
torri del pensiero.  
Il calore che sposa  
le diafane lenzuola,  
in abbraccio ci lega  
e le labbra, l'alma,  
colma e pervade.

Non sarò accecato  
mai dal Sole, notturno  
cielo ingloba ogni cosa  
nel riflesso degli occhi.  
Nulla vedo eppur tutto  
sento. Cieco sono alle  
opre della Natura e la  
di lei bellezza eppur  
amo. Nulla vedo eppur  
gioisco e vivo.

# In ricordo di una persona "speciale"... Italo Falcomatà

di Silvia Foti - Sara Chilà III C

Italo Falcomatà, un sindaco che ha dato a Reggio Calabria un periodo di rinascita. Unico sindaco reggino con tre mandati dal 1993 al 2001, è ritenuto uno degli uomini chiave della storia della città. Falcomatà è stato anche un uomo di battaglie decise: contro l'abusivismo edilizio, contro la mafia al punto da ricevere molte minacce ed esser costretto a muoversi sotto scorta, era e continua ad essere una persona che rimarrà sempre nella memoria di chi lo ha conosciuto. Egli ha voluto educare i reggini ad amare Reggio al di sopra di ogni cosa ma non di un amore superficiale, bensì con tenacia e severità. Si è impegnato per la sua città, per il rilancio dell'immagine di Reggio, per troppi anni simbolo negativo della Calabria e dell'intero Mezzogiorno. Nato a Reggio nel 1943, Falcomatà è stato prima docente di Materie letterarie (con grande passione per la Storia) e poi attivo in politica. Nel 1980 viene eletto per la prima volta al consiglio comunale di Reggio. È del 1993 il primo mandato da sindaco, riconfermato nelle elezioni dell'aprile 1997. I reggini decidono di riconfermarlo ancora nell'aprile del 2001. Il 13 luglio dello stesso anno rende noto ai propri concittadini di essere affetto da leucemia, malattia che lo porta alla prematura scomparsa l'11 dicembre 2001. Chiunque lo abbia conosciuto ne disegna



un ritratto autentico, in cui spicca la sconfinata umanità e nobiltà d'animo che Falcomatà sapeva trasmettere e la cura quasi maniacale che applicava nell'amministrare la città per il bene comune. I reggini lo ricordano con affetto pensando a lui come la rappresentazione di cosa dovrebbe essere agli occhi dei cittadini la politica, di cosa è un amministratore che ama la sua città, di chi assumendo una responsabilità la intende come servizio alla collettività e mette a disposizione

della collettività che lo ha scelto tutte le sue energie, le sue passioni, la sua intelligenza e la sua generosità. Italo Falcomatà spiegava con la pazienza del bravo docente che i cittadini non avrebbero mai dovuto cedere alle lusinghe delle cose facili, del tutto e subito; che Reggio prima che vivere nelle strade e nelle piazze doveva vivere nei cuori e nelle coscienze di ciascuno dei suoi abitanti. Egli era perfettamente consapevole della severità con la quale alcuni reggini lo avrebbero osser-

vato: ma riuscì a conquistarli uno ad uno, anche quelli perplessi e nostalgici di una città e di una politica che non esisteva più. Il mite professore non aveva amici nei Palazzi, li aveva però tra le persone comuni. Il lungomare di Reggio porta il suo nome. In suo onore opera una Fondazione che si occupa di studenti talentuosi e di giovani bisognosi. Persino una stella, individuata dai suoi amici dell'Associazione Astronomi, si chiama Italo Falcomatà. Il sindaco della primavera di Reggio durante un periodo difficile della sua vita da un punto di vista giudiziario, è stato sempre sereno ed affatto preoccupato per se stesso: la sola preoccupazione del sindaco era che gli eventi che lo vedevano coinvolto non avessero ripercussioni sull'onorabilità della città. Superate brillantemente le prove che la vita gli aveva messo davanti, si è trovato di fronte ad un nemico ancora più duro, la malattia, che è stata la sola ad essere riuscita a spegnere quella luce sempre viva nei suoi occhi, a bloccare il suo entusiasmo nella ricerca di qualcosa di nuovo. Dopo la sua morte in molti, e non solo i familiari, hanno lavorato a tener vivo il ricordo di quel mite professore dalla insospettabile tenacia. Ancora oggi, dopo tanti anni, le sue parole riaffiorano nel pensiero della gente: "Non è mai troppo tardi". Forse aveva ragione: non è mai troppo tardi per ricominciare.

## INTERVISTA AL SINDACO

a cura della redazione di "Gira e...svolta"

Mercoledì 12 novembre il sindaco è stato ospite della nostra palestra, per assistere ad uno spettacolo sportivo messo in atto da alcuni studenti del nostro Liceo. Un susseguirsi di sport, danze, musiche, volte a celebrare la nascita del nuovo indirizzo sportivo della nostra scuola, la quale si impegna a valorizzare lo sport, come esercizio fisico e insegnamento etico. Giuseppe Falcomatà, il nostro primo cittadino, dopo aver concluso una conferenza in cui era presente, tra gli altri, il campione olimpionico di Tiro a Volo Antonino Barillà, si è concesso ad alcune domande riguardanti la sua futura gestione politica:

**Durante il suo mandato, ha intenzione di continuare a confrontarsi con gli studenti, per ridurre quel gap generazionale che c'è tra studenti e Istituzioni?**

*Certamente, vogliamo mettere in campo un governo cittadino fatto di coesione, confronto, partecipazione, nella consapevolezza che la città riuscirà a rinascere con la partecipazione attiva. Il cittadino non deve sentirsi utente, ma protagonista.*

**I grandi centri della città risultano ancora senza servizi. Come pensa di risolvere questo problema e di tutelare lo sport?**

*Prima di tutto vorrei congratularmi con voi per il bellissimo spettacolo sportivo a cui ho assistito. Sport è anche tutela della salute. Oltre il 90% dei centri sportivi sono inagibili, compito del comune è renderli agibili, affidare gli impianti a delle associazioni. Reggio è una città in cui si può praticare il playground, lo sport all'aperto e per fare ciò, ci impegneremo a rendere meno degradate alcune zone.*

**Sappiamo tutti che lei è il figlio del sindaco più amato dai reggini. Per lei questa parentela rappresenta un punto di forza o un punto di rischio?**

*Un punto di forza. Chi si pone come imitatore di Italo Falcomatà ha già perso in partenza. Per chi fa il sindaco in questa città, l'unico simbolo possibile è quello riconducibile alla Primavera di Reggio. E poi mi impegno a seguire i valori familiari che mi sono stati inculcati, anche nel mio lavoro.*

**Qual è, secondo lei, il punto forte e il tallone d'Achille di Reggio?**

*Sicuramente il nostro punto di forza è il patrimonio artistico, coperto però da un velo di polvere che va rispolverato, mentre il tallone d'Achille è la sfiducia verso le Istituzioni. Reggio potrà risorgere solo se punta su se stessa, se crediamo fino in fondo che 'Reggio siamo noi!'.*

# PER MIGLIORARE la NOSTRA CITTÀ...

Nancy Zampaglione VL  
Giusi Condemni VI

...Riteniamo opportuno che sia necessario innanzitutto cominciare a modificare noi stessi, noi abitanti, noi cittadini.

La gente a Reggio Calabria sembra sprovista di tolleranza; ad esempio alla guida, o quando si tratta di rispettare le così tanto odiate "file" ai supermercati, o alle poste. E che dire dei tanti litigi per un parcheggio o dei clacson suonati ad oltranza da chi ha una fretta furiosa?

Uno dei tanti problemi al giorno d'oggi

è che la maggior parte delle persone si limita a criticare coloro che rappresentano l'amministrazione, senza prima soffermarsi a pensare che per poter raggiungere piccoli ma positivi obiettivi, è necessario il contributo di tutti.

Chi scrive è dell'idea che la nostra città sia un posto splendido, anche per le bellezze che vi ospita, dal chilometro più bello d'Italia ai magnifici bronzi di Riace. Tuttavia, la presenza di enormi "montagne" di spazzatura che si incontrano per le strade, ne rovina certamente l'immagine. La cosa ancor più fastidiosa è pro-

prio il fatto che spesso i cassonetti sono vuoti e la gente comunque preferisce non fare neanche un piccolo sforzo per gettarvi i propri rifiuti dentro. Un consiglio? Pensare soprattutto alla nostra salute, poiché essere sommersi di spazzatura è sicuramente nocivo per tutti, ma anche all'immagine della nostra città; e quindi gente... Iniziate, anzi, iniziamo a gettare i rifiuti all'interno dei cassonetti.

Un altro consiglio che può essere utile per il miglioramento della nostra città, è quello di evitare di imbrattare i muri di edifici pubblici e palazzi con scritte

stupide: non è civile rovinare i nostri monumenti deturpandoli in maniera irrimediabile. Siamo sicuri che scrivere su un muro una dichiarazione d'amore sia un gesto romantico? Piuttosto, se si ama una persona è bene farglielo sapere in altri modi. Non credete?

Una volta raggiunti questi piccoli risultati, si potrà considerare l'idea di avere le basi per rendere la nostra città un posto migliore, un posto pulito, fatto di cittadini tolleranti che siano in rapporti pacifici tra di loro, un posto accogliente di cui poter dire: "È proprio bello vivere qui!".

## COME SOPRAVVIVERE A REGGIO CALABRIA

di Paola Gattuso VL

C'è chi immagina una città più pulita, curata, piena di illuminazione, più legalizzata, più moderna, sobria, elegante, con più possibilità di lavoro... e chi più ne ha più ne metta, una città che non sembri del Sud o, ancor meglio, della nostra Calabria. Ma non perché noi calabresi disprezziamo le nostre origini, anzi, al contrario, perché vorremmo fossero valorizzate, conosciute ed apprezzate a livello nazionale. Se vogliamo, però davvero che avvenga questa "piccola" rivoluzione, dobbiamo essere in prima persona noi stessi ad attuarla iniziando ad assumere atteggiamenti diversi, meno egoisti e più generosi con noi stessi e gli altri. Proviamo ad abbozzare una breve e sintetica guida per la sopravvivenza quotidiana.

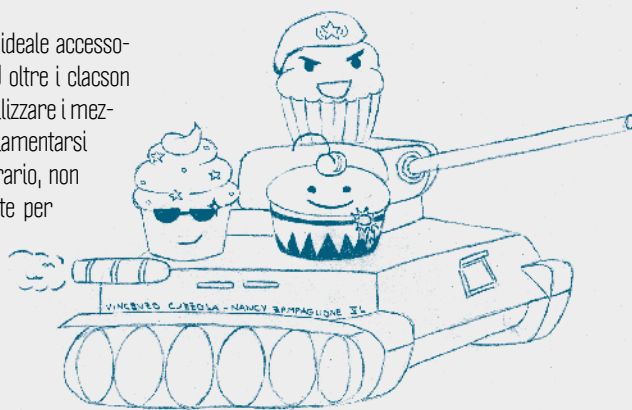
- ▶ Cari ragazzi, nella prima metà del 2014 si sviluppa in tutto il Meridione, a partire dalla grande città di Napoli ed espandendosi poi sempre più a sud fino a Reggio Calabria e Palermo, un nuovo movimento artistico e culturale basato sui principi del cattivo odore e del vivacissimo colore delle buste di plastica e sacchi che racchiudono il cuore di questa arte... i rifiuti! Come possiamo sopravvivere e valorizzare questo movimento? Scegliamo soltanto buste colorate, anzi coloratissime e i nostri cassonetti andranno a concorrere alla Biennale di Venezia: e dai!!!!
- ▶ E le nostre spiagge che tutti ci invidiano? Ma certo... solo perché in realtà in foto tutto è più bello e

non si vedono le magagne. Quali? Le meduse che proliferano per il mare sempre più caldo, i lidi sempre più affollati e trasformati in discoteche sul mare... Problemi? Stick antiurticanti e tappi per le orecchie; consiglio per i più anziani: se sentite poco tutto va bene, se sentite come tutti gli altri e non vi piace la musica ad alto volume, statevene a casa!

- ▶ Per non parlare dei più grandi artisti che la nostra città ospita e di cui purtroppo non può conoscere il nome, di coloro che rappresentano la profondità con nuove tecniche contemporanee: le buche o, per render meglio il concetto, le fosse, i crateri, le voragini! Che ne dite di arruolarci tutti quanti e andare in giro con dei CARRI ARMATI!? Noooo; meglio, molto meglio con attrezzi da manovale per fare ciò che altri ancora non fanno; ma noi confidiamo nella nuova gestione e nei nuovi operai (che, ci auguriamo, non siano lavati con Perlana).
- ▶ E per prevenire incidenti? Sarebbe ideale accessorizzare le auto con LAMPEGGIANTI BLU oltre i clacson già inclusi di serie. Ma no, meglio utilizzare i mezzi pubblici, senza fare i difficili e lamentarsi perché qualche volta non sono in orario, non rispettano le corse, attuano fermate per prendere un "caffè al volo".
- ▶ Altra alternativa per lo spostamento in città? Recarsi a piedi ("tacco e sola", vero?).
- ▶ Ma in realtà, qual è la cosa più frequente nella nostra città?

BAR e pasticcerie, nel senso che anche in mezzo alla montagna, nel posto più sperduto, desolato e inabitato, potrete trovare queste attività... il reggino è persona molto dolce e zuccherosa, cosa volete farci?

Ma nonostante tutto, i veri amanti della città riescono a sorvolare su tutti i problemi che la caratterizzano poiché, come in una persona, sono i difetti a renderla diversa ed unica. E noi possiamo certamente affermare l'unicità di Reggio Calabria. Caro giovane sindaco, dunque, togliete le buche ma lasciate i cannoli, svuota i cassonetti ma accendi i nostri colori, dal mare al cielo, dal viola all'azzurro. E, sopra tutti, il marrone di un bel shakerato cui nessun reggino medio potrebbe mai rinunciare!



# REGGIO *nel sociale*

Patrycja Malinowska IV H

Nel 2014 la città metropolitana di Reggio Calabria è considerata da molti come la terra mal sfruttata, nonostante abbia un potenziale illimitato. Sono varie le difficoltà che affronta da oltre quarant'anni, ma non possiamo dimenticare il patrimonio artistico che possiede, la voglia da parte dei reggini di sconfiggere per sempre i malviventi e il desiderio di dare un futuro ai giovani. Reggio non è solo la terra criminale, la terra del disordine e dell'ignoranza, per come viene mostrata dai media. È piuttosto una città pronta ad affrontare una svolta e lo fa grazie a tante belle teste che vogliono cambiare il mondo, partendo da se stesse. Lo studio e la sensibilità fanno sì che è sempre più frequente nei giovani il desiderio di aiutare il prossimo. Nel territorio reggino esistono strutture che permettono a persone disabili di sentirsi a casa, di vedere una luce nel tunnel buio della loro vita. Uno dei centri di riabilitazione di Reggio Calabria è il Tripepi-Mariotti dell'associazione "Piccola opera di Papa Giovanni" fondata da Don Italo Calabrò, quando nel 1968, insieme ai suoi studenti dell'Istituto



Tecnico "A.Panella", accolse un gruppo di disabili. Da allora intraprese un cammino meraviglioso con i suoi giovani che continua fino ai giorni nostri. Nelle strutture si svolgono attività di laboratorio, di terapia logopedica per i bambini in età prescolare, di terapia individuale o di gruppo, oltre ad esserci la possibilità di vivere nel centro. Questo, dunque, è un aspetto meraviglioso di Reggio. La solidarietà non finirà mai di stupire l'animo umano, sebbene la persistenza dell'odio e la violenza. I giovani devono essere gli anticorpi della società, di una società che vuole migliorare.

## BREAKING BAD *perché studiare la chimica?*

Didi Labate IV B

**"La chimica è lo studio dei cambiamenti. Pensate a questo: elettroni, loro cambiano i loro livelli di energia; elementi... si combinano e cambiano in composti. Be', questa... questa è la vita, giusto? Cioè è la costante, è il ciclo: creazione e dissoluzione, poi di nuovo creazione poi ancora dissoluzione, è crescita poi decadimento, poi trasformazione! Ed è affascinante, davvero!"**

Walter White

Quante volte, sentendo discorsi del genere dai nostri professori di chimica che invano cercano di farci appassionare alla materia, noi, facendo orecchie da mercante, cerchiamo distrattamente il

cellulare che ha appena vibrato in tasca. Succede a tutti gli insegnanti di trovarsi di fronte una classe di ignoranti che tali vogliono rimanere; succede anche al professor Walter White, un uomo sulla cinquantina, genio della chimica che, a causa di varie scelte legate alla famiglia, abbandona un lavoro che lo appagava da tutti i punti di vista per fare il professore in un liceo dove viene sottopagato per un impiego per il quale è troppo qualificato. Purtroppo si sa, i soldi non bastano mai, soprattutto per Walter che è sposato con una donna incinta di una figlioletta inaspettata e che deve mantenere un figlio adolescente con una paralisi celebrale; sono proprio i soldi il suo primo pensiero quando scopre di avere un cancro inoperabile ai polmoni: come avrebbe fatto la sua famiglia ad andare avanti senza il

## LA CITTÀ umanizzare o urbanizzare

Rosanna Nello - Martina Vecchio IV B

Quando parliamo di "città", parliamo di dinamismo, di umanizzazione perché è l'uomo il suo cuore palpitante. La "crescita" delle nostre città (l'urbanizzazione), infatti, sembra aver generato più città dentro ogni città, con diverse problematiche e modi di interagire socialmente. Dentro questa cornice vanno inserite tutte quelle associazioni o singole persone animate da grande spirito di umanità e solidarietà, elementi che sono alla base di ogni forma di volontariato. Sono persone che si prodigano per i più sfortunati, senza nessun interesse personale. Essi sono gli "eroi" dei nostri giorni, che rendono, nell'ombra, un servizio prezioso in una società dominata dall'egoismo e dall'indifferenza. "Mancanza di tempo" è la giustificazione comune! La verità, invece, è che avvicinarsi a realtà di dolore e sofferenza comporta molti sacrifici fisici e psicologici. È come se alcune situazioni potessero "guastarci" la festa, sconvolgere l'equilibrio delle nostre famiglie. Ma nessuno di noi è immune da improvvise tragedie travolgenti. Ci sono tantissime associazioni di volontariato: l'A.I.M.A che sostiene le famiglie dei malati di Alzheimer; l'A.I.S.M. per chi è affetto

da sclerosi multipla e molte altre. Ma c'è una realtà molto vicina a noi, l'Hospice, che si occupa dei malati terminali di tumore: anche in questo caso è davvero preziosa la figura del volontario, un sorriso, una stretta di mano per far sentirli ancora vivi. Gestì semplici e umili che non costano niente a chi li fa ma che significano molto per chi li riceve. Nella nostra realtà parrocchiale di San Sperato, poi, stiamo cercando di avvicinarci come "gruppo giovani", sollecitati dal nostro parroco, alle case per anziani del nostro quartiere, per una visita a chi è solo e abbandonato. E ancora stiamo sperimentando il servizio "Caritas", che si occupa di aiuti umanitari verso chi non ha nemmeno i soldi per comprare una busta di latte per i propri figli. Ci prodighiamo anche per la cena mensile per i senza fissa dimora, presso il seminario, con l'aiuto e la generosità di tutti. Tutto questo però va a toccare una nota dolente: il parente, l'amico, il vicino sono ormai troppo impegnati per occuparsi di casi drammatici di abbandono e solitudine che si consumano quasi dentro le nostre case. Molti, chiusi dentro i propri appartamenti, dietro porte blindate hanno alzato muri di incomunicabilità, di diffidenza, di "comoda" indifferenza.

suo stipendio? Tramite un cognato che lavora nell'antidroga scopre che un suo ex alunno, Jesse Pinkman, "cucina" e spaccia cristalli di metanfetamina e quindi gli propone una società alla pari dove Walt avrebbe cucinato cristalli purissimi e Jesse l'avrebbe distribuiti sulle strade. Nonostante sia molto semplice e lineare, la trama di Breaking Bad è il suo punto forte! A quanto pare l'ideatore della serie, Vince Gilligan, sembra aver ascoltato il suo professore di chimica ed è proprio sul cambiamento che basa tutto. Nelle serie tv spesso e volentieri la staticità la fa da padrona, difficilmente vediamo personaggi cambiare in modo radicale, mentre, tutti i protagonisti di BrBa cambiano anche solo perché vittime degli eventi, Walter in primis, da semplice professore diventerà capo di un impero della droga

prendendo lo pseudonimo di Heisenberg e se prima si faceva scrupoli su qualsiasi decisione arriverà, addirittura, a fare uccidere 10 uomini nel giro di un minuto. Da citare assolutamente sono le performance dei due attori principali, Bryan Cranston (che ha interpretato il padre di Malcolm nell'omonima serie) e Aaron Paul rispettivamente Walt e Jesse; tra i due si instaurerà un rapporto di amore odio che evolverà nel corso della serie e che ameremo grazie alla bravura dei due attori. Che dire? Se volete spendere bene il vostro tempo tra una dissequazione e una versione di latino Breaking Bad è l'ideale! Potete star certi che dopo averlo visto anche voi vi metterete seriamente a studiare chimica e tamperete i vostri professori per cucinare tutti insieme metanfetamina nei laboratori scolastici.

## volontariato IN CITTA'



Anna Arichetta - Graziella Marra IV B

Il volontariato è il servizio, anche occasionale, reso per fini di solidarietà a titolo puramente gratuito. Esistono su tutto il territorio nazionale associazioni di volontariato che operano gratuitamente con fini esclusivi di solidarietà sociale. Tali organizzazioni hanno un ruolo determinante per la crescita umana, sociale, culturale e civile delle comunità locali. Esistono anche norme per la promozione e la disciplina del volontariato che riconoscono il valore sociale e la funzione del volontariato come espressione di impegno civile e come manifestazione del principio di solidarietà sociale di cui parla l'art. 2 della Costituzione. Le organizzazioni di volontariato svolgono le attività presso strutture proprie o nell'ambito di strutture pubbliche o private. Nella nostra città esistono diverse organizzazioni di volontariato e associazioni all'interno delle quali prestano la loro opera molti volontari. Una di queste è l'Associazione Italiana Persone Down che opera, per fini esclusivamente di solidarietà sociale, a favore delle persone con sindrome di down e delle loro famiglie, contribuisce allo studio della sindrome di Down (trisomia 21), ad una aggiornata informazione sulla stessa, all'inserimento ed integrazione scolastica, lavorativa e sociale, a tutti i livelli, delle persone con sindrome di Down accompagnandole nel loro percorso di vita dall'infanzia all'età adulta. L'associazione attualmente non possiede una sede fissa e per il momento le riunioni si tengono in un locale in via Collina degli Angeli fino a quando non verrà trovata una struttura adeguata per le necessità delle attività che vengono svolte all'interno dell'associazione. L'autonomia delle persone con sindrome di Down per l'AIPD rappresenta l'asse di riferimento di tutte le sue attività: l'autonomia vista non come somma di competenze personali ma come un processo di crescita in rapporto a tutte le varie occasioni ed esigenze che la vita quotidiana pone a ciascuno di noi. A tale scopo si svolgono ogni anno dei percorsi di educazione all'autonomia dove prestano la loro opera volontari e operatori.

# AVO: un bicchiere d'acqua nell'oceano della solidarietà

di Matteo Malaspina V L

8 Dicembre 1967 - Nel corridoio del reparto un fioco lamento si levava nel silenzio nonostante la fragilità della voce. Proveniva da un letto di corsia e attirò l'attenzione del Dottor Erminio Longhini, allora ricercatore universitario e facente funzioni di primario nella divisione di medicina interna nell'ospedale Niguarda di Milano. Nel lettino giaceva una donna anziana che, con un flebile ma insistente gemito, chiedeva di poter avere un bicchiere d'acqua. Una richiesta basilare che tuttavia sprofondava nel vuoto dell'indifferenza. Le altre degenti e l'inserviente, intenta a pulire il pavimento, erano come sorde alla sete di quella signora. "Scusi ma non sente che quella degente richiede aiuto?" chiese il dottor Longhini all'inserviente. "Dottore se ogni volta che qualche malato ha bisogno di un bicchiere d'acqua io interrompessi il mio lavoro, allora il pavimento sarebbe sempre sporco. Non posso guadarmmi il pane svolgendo compiti che non toccano a me" fu la brusca risposta. Fu dopo quest'evento che il giovane medico e un gruppo di colleghi trasformarono l'Associazione Fondatori Corpo Volontari, da loro creata, in un'associazione di volontariato che consentisse a chiunque di affiancare medici e infermieri nell'opera umanitaria di portare conforto, sostegno e solidarietà ai degenti. I primi membri, seguiti allora come oggi con professionalità e responsabilità dal personale sanitario, costituirono nel 1975 l'Associazione Volontari Ospedalieri (AVO). Nel dicembre del 1978 venne promulgata la legge n. 833 sull'Istituzione del servizio

sanitario nazionale e, per la prima volta, una precisa normativa sancì la presenza del volontariato all'interno delle strutture pubbliche sanitarie. Il servizio dell'AVO fu ampiamente legittimato da questa legge, che aprì all'associazione ampi spazi di intervento, oltre all'assistenza ai degenti, come ad esempio la possibilità di concorrere alle fasi di programmazione delle attività delle strutture sanitarie e socio-assistenziali. In breve decine di città seguirono l'esempio milanese trasformando l'AVO in un fenomeno nazionale. Di qui l'esigenza di creare una struttura a livello nazionale alla quale attribuire funzioni di coordinamento, di indirizzo, di formazione, di assistenza. Nacque così l'idea della Federazione tra le Associazioni di Volontariato Ospedaliero, un'organizzazione in cui le singole AVO potessero condividere il loro grande progetto, riconoscendosi nelle radici comuni, nelle esperienze e nella buona prassi. Da questa esigenza di unità, il 18 luglio 1980 nacque la Federazione. Attualmente quel bicchiere d'acqua viene portato ai degenti da più di 25000 volontari, appartenenti alle 246 sedi AVO presenti in Italia, che ogni prestando 3000000 ore di servizio ospedaliero volontario e assolutamente gratuito con l'unico intento di donare solidarietà e colmare il vuoto umanitario spesso presente negli ospedali, a causa delle condizioni in cui versa il nostro sistema sanitario. Ai volontari più anziani ed esperti si affiancano le nuove leve formate dai Gruppi AVO giovani: un vivaio di risorse buone, fondamentali per assicura-

re all'AVO continuità e innovazione. In questi ultimi anni abbiamo assistito a una accelerazione inarrestabile delle dinamiche sociali di cui il volontariato è un sensibile, efficacissimo indicatore e nel panorama del sostegno sociale, l'AVO è la valorizzazione e insieme un'eco dei valori umanitari che medici e infermieri non sempre possono coltivare.

Il volontario ospedaliero non anela ad alcun compenso che non sia il sorriso di un ammalato, il ringraziamento puro e spontaneo di chi è grato d'aver ricevuto qualcosa che dovrebbe essergli dovuto da chiunque voglia definirsi umano. Se, voi lettori, sceglierete di diventare volontari AVO potrete essere partecipi non della malattia e della sofferenza ma del vederla ridimensionata da quel sorriso, a cui voi avete contribuito, e che anche solo per un minuto ha fatto dimenticare a un degente le sue sofferenze. Se sceglierete di essere nuovi bicchieri d'acqua nei reparti del nostro ospedale dove opera un gruppo bene organizzato dell'AVO, il giorno della settimana che dedicherete a chi ha bisogno verrà lautamente ricompensato da un bene che non si può acquistare, vendere o scambiare perché sarà il bene che voi stessi diffonderete imboccando un paziente che non può muoversi, facendo ridere un bambino leucemico, aiutando una signora a scovare la definizione del cruciverba o leggendo una poesia a chi fa la dialisi.



# L'Università necessita del numero chiuso?

di Matteo Malaspina V.L.

Abolire il tanto temuto esame d'ingresso a numero chiuso per le facoltà sanitarie e tentare l'introduzione di un modello di selezione che sia simile a quello francese è la proposta del ministro dell'istruzione Stefani Giannini. Una proposta che ha sollevato dubbi, rasserenato animi inquieti e accigliato la fronte di rettori, professori e persino studenti. A desiderarne la compiutezza sono molti dei ragazzi che quest'anno dovranno affrontare il fatidico momento, a disprezzarla sono coloro che nelle università insegnano, chi è già studente universitario e altrettanti ragazzi devoti alla meritocrazia che ancora devono superarlo. Tuttavia l'incertezza a luogo della proposta non si riduce alle multiformi motivazioni dei due fronti contrapposti ma riguarda l'effettiva fattibilità di una riforma di tale portata. In sintesi il ministro vorrebbe introdurre l'immatricolazione libera per le università di Medicina e Chirurgia, Medicina veterinaria e Odontoiatria e protesi dentaria per poi selezionare gli studenti meritori degli studi in itinere, valutando gli esami sostenuti. In particolar modo il numero chiuso non verrebbe eliminato ma rimandato a metà e alla fine del primo anno di laurea e sarebbe basato sulle materie del suddetto. Inoltre chi fosse bocciato due volte non potrebbe più ritentare l'accesso e i parametri di valutazione

sarebbero di scelta dei singoli atenei. Una selezione comunque molto dura e divisa in più parti ma, a dire dei promotori, più equa e meritocratica. Almeno così dicono, benché l'ombra del baronismo e del qualunquismo incombono su chi il test non lo teme o pur temendolo lo preferisce alla nebulosa proposta. "Si può anche decidere di passare al sistema francese. Ma oggi non abbiamo aule, professori, risorse. Per farlo ci vogliono anni, regole precise e investimenti importanti. Altrimenti per le facoltà di medicina la situazione potrà solo peggiorare, anche per gli studenti. Il Ministro ha lanciato questa idea senza consultare nessuno, insegnanti e studenti. Non si tratta di mera voglia di polemizzare perché non si è stati interpellati: numeri alla mano, in effetti, i problemi ci sono davvero. A Napoli, ad esempio, siamo tarati per un numero di 440 studenti. Se dovessero diventare all'improvviso mille o duemila il sistema andrebbe sicuramente in tilt" afferma Giuseppe Paolisso, professore ordinario di Medicina e Chirurgia della Seconda Università degli Studi di Napoli, riflettendo la situazione di ogni ateneo italiano. Il ministro dunque sembra non aver considerato che nonostante la selezione durissima che ha previsto di attuare, il numero di iscritti iniziali un carico di lavoro ingestibile e incontenibile. Omettendo anche di considerare che non è certo che questo criterio offra

effettivamente l'opportunità di valutare con maggiore attendibilità i futuri medici dato che, al momento, in Italia durante i primi dodici mesi si studiano soprattutto scienze di base. Le università non possiedono risorse e attrezzature necessarie per contenere la prevista emorragia di camici bianchi in formazione se la riforma si attuasse, non sarebbe garantita la possibilità di attendere alle lezioni e i tirocini per ognuno sarebbero inattuabili incidendo negativamente sulla preparazione dello studente veramente meritorio, che non ha avuto necessità di riforme per ambire all'università. I professori dovrebbero attuare metodi di valutazione terroristici per scremare la folla di studenti e cosa succederebbe se tutti fossero infine meritevoli di proseguire o si ritrovassero espulsi dopo aver investito uno o due anni nello studio delle scienze biologiche? Potremmo anche aggiungere che è più temibile la soggettività (plausibile) di un professore che le crocette insindacabili dei test attuali che nonostante le irregolarità degli ultimi anni, possono essere aggiunte a chi non dovrebbe entrare ma non possono in alcun caso essere tolte a chi ha guadagnato realmente il merito. Umilmente, da ancora studente del liceo, voglio fare il mio appello a chi aspira al sacro ruolo del medico. Il camice bianco è un abito talare e voler essere medici una vocazione. Non imboccate questa via impervia ma col-

ma d'intima soddisfazione se il pensiero predominante che vi anima è la fama, l'occupazione non precaria, la convenienza economica, l'imitazione di modelli parentali o delle eroine romantiche che sfilano in corsia nelle serie televisive. Se è il denaro a spingervi potete guadagnarlo sudando di meno: giocate in borsa, create Facebook, sposatevi con chi ne ha. Se siete veramente convinti di voler essere medici non prendete a esempio solo Grev's Anatomy ma leggete di Giuseppe Moscati, il medico antifascista che ha affrontato epidemie e miserie. Nato ricco e morto povero, nato solo e morto con il popolo ad acclamarlo e ricordarlo per ciò che ha compiuto. Se il vostro ardore e la vostra passione saranno anche solo un centesimo della sua allora sarete ottimi medici se vi impegnerete a studiare per il merito e non ingrassando le immonde file di chi fa ricorso per una virgola. Altrimenti cercate altre vie e sarete soddisfatti un giorno d'esservi realizzati lontani dal confronto con la malattia. Ricordate che l'aver vocazione medica sarà l'unica forza che vi farà affrontare professori saccenti, un esame complesso, una materia noiosa. La vera passione sarà l'unica mostrina del proprio valore e non l'esser stato membro di partiti giovanili. Solo con la passione e l'umiltà e l'umanità che ne derivano sarete un giorno medici e potrete affrontare il sorriso della morte e gli occhi della sofferenza.

## Reggio, la Scuola, la Chiesa QUALE COMUNICAZIONE GIORNALISTICA?

Letizia Luvarà III C

Per rispondere a questa domanda abbiamo intervistato un giovane giornalista e comunicatore del nostro territorio, nonché ex allievo del Liceo "Volta", il sacerdote don Davide Imeneo, parroco di recente insediamento nella comunità di Cataforio - San Salvatore e direttore dell'Ufficio Comunicazioni Sociali della Arcidiocesi di Reggio Calabria - Bova. Ecco la nostra conversazione:

### Che cosa rappresenta per lei la scuola?

Per me la scuola è stata un tempo prezioso di crescita culturale e umana. Rappresenta il "laboratorio" della mia vita dove ho imparato a sapere, a saper essere e a saper fare... in sintesi dove ho imparato a mettere le gambe ai miei sogni. Nello stesso tempo non ti nascondo che oggi la scuola per me rappresenta una preoccupazione... quando mi occupo della redazione del giornale chiedo sempre che ci sia un articolo sul mondo della scuola scritto da un esperto. La scuola è in crisi non solo

per le riforme, annunciate e quasi mai realizzate o realizzate male, ma anche perché in pochi si preoccupano del cuore vero della scuola: la questione educativa.

### Come mai una scelta giornalistica proprio nella nostra città e a servizio della Chiesa?

In una città come Reggio c'è un motivo in più che ti spinge a fare il giornalista: puoi aiutare il contrasto alla malavita. E questo, credimi, è un grande stimolo. La promozione della legalità, la passione per la verità, la ricerca del bene comune... sono tutte caratteristiche che devono contrassegnare la professione di un giornalista che vive nella nostra città. Personalmente, la mia vocazione al giornalismo è precedente alla mia vocazione al sacerdozio, ho cominciato a scrivere molto prima di diventare sacerdote. Una volta diventato giornalista, Mons. Mondello mi chiese di guidare l'ufficio stampa e l'ufficio comunicazioni sociali della Diocesi, ma sul settimanale Diocesano, l'Avvenire di Calabria, scrivo più di attualità che di vita ecclesiale. E lo faccio con lo spirito critico e lo

spirito di verità che sono alla base del mio sacerdozio. Dunque non c'è un conflitto di interesse, ma neanche un'esclusività: sono un giornalista per tutti.

### Si tratta di una vocazione?

Mi sono innamorato del giornalismo durante il secondo anno della scuola superiore. Allora la professoressa di italiano ci propose di partecipare ad un concorso in cui avremmo dovuto comporre un vero e proprio numero di un quotidiano. Mi ricordo quanto rimasi affascinato nel vedere il giornale in bianco che veniva distribuito. Pensai che fosse una sfida bellissima quella di dare senso a dei fogli bianchi attraverso la cosa più preziosa che possiede l'uomo: il linguaggio. Utilizzare le parole per raccontare al lettore la realtà attraverso il linguaggio stampato... questa è stata la sfida che mi ha fatto innamorare del giornalismo. In fondo è come fare il pittore... si parte sempre da un foglio bianco, ma invece di pennelli e colori si usa la penna e le parole. Per questo credo che, nel mio caso, quella del giornalismo sia una vera e propria vocazione.



# IL DISCO coraggioso dei COLDPLAY

Alessia Laino - Domenica Presini IV D

Corre l'anno 1996 quando in occasione della festa delle matricole alla University College di Londra, Chris Martin e Jonny Buckland stringono amicizia, spinti dalla comune passione per la musica. Non passa molto tempo perché si uniscano Guy Barryman e Will Champion, formando così i Coldplay, gruppo che in pochi anni avrebbe riscosso un successo internazionale con milioni e milioni di copie vendute.

Attiva sin da subito, con un distintivo sound britpop nonché fedele alle sue radici, la band per un primo periodo si autoproduce, ma la svolta avviene tre anni dopo la sua nascita, quando dopo la pubblicazione di un secondo EP e una serie di concerti in piccoli locali, firma un contratto con Parlophone, storica casa discografica comunemente ricordata per aver lanciato sul mercato i "Fab Four". Con la nuova etichetta avviene nel 2000 la pubblicazione del primo vero e proprio album "Parachutes", ed è subito il trionfo. "Parachutes" costituisce il trampolino di lancio del gruppo, un ottimo biglietto da visita, e i singoli da esso estratti impiegano poco per scalare le classifiche internazionali, conquistando i primi posti. In seguito vengono pubblicati altri quattro dischi nell'arco dei quali il suono della band varia parecchio, la quale non si fa intimorire da nuove sperimentazioni, e dopo un'assenza dal mercato musicale di ben tre anni i Coldplay ritornano ufficialmente il 19 maggio 2014 con Ghost Stories. Titolo intrigante, inteso come "storie di fantasmi". Tali fantasmi che hanno afflitto la vita di Chris sono stati la separazione dalla moglie dopo ben dieci anni di matrimonio con i conseguenti intrighi legali e sentimentali. Ma le tracce che compongono il sesto disco dei Coldplay non provengono dall'ispirazione del solo cantante: proprio come farebbe qualsiasi persona che deve fare i conti con la fine di una storia, lui ha cercato il confronto degli amici, identificati con gli altri componenti della band. Ciò ha incoraggiato i membri del gruppo a portare nuove idee in studio invece di limitarsi ad arrangiare le sue melodie: è un approccio che la band non aveva mai sperimentato prima. Il risultato è un album senza precedenti: a ritornelli ampi e ritmi irresistibili che portano a saltare e a sbattere forte i piedi, si sostituiscono gemiti e lamenti che confluiscono in una

# RITORNA LA BAND PIÙ FAMOSA DI INGHILTERRA CON UN NUOVO ALBUM DALLE SONORITÀ DEL TUTTO INASPETTATE.



decisa meditazione sulle sofferenze d'amore e sul sentirsi impotenti. Infatti dato il tema preso in esame sarebbe stato da ingenui aspettarsi ritornelli allegri e rime spensierate: nonostante Martin sostenga che il messaggio finale sia «non mollare mai», l'atmosfera generale è plumbea. Perfino i primi due brani, che descrivono la fase dell'innamoramento, hanno un retrogusto malinconico. E proprio Magic rappresenta un ottimo punto di partenza per entrare nel mood dell'album. Molti degli elementi presenti nel singolo ricorrono con puntualità nei

tre quarti d'ora scarsi di Ghost Stories: il ritmo compassato, il suono elettronico della batteria, l'utilizzo di pad e synth "nebbiosi", l'assenza quasi totale di parti vocali energiche. Escludendo A Sky Full Of Stars (dove la produzione di Avicii s'indovina fin dallo scontatissimo giro iniziale di piano), l'album si presenta come una vera e propria raccolta di ballad, in alcuni casi azzeccate (la conturbante Midnight, l'aurea O e l'intensa Oceans - che per intenzione e interpretazione ricorda i primi e più ruvidi Coldplay), ma in altri meno incisive (come le vacue Another's

Arms e Ink, la per nulla stupefacente True Love confezionata da Timbaland). Liricamente Ghost Stories è caldamente sconsigliato a chi ama trovare metafore nascoste nei testi, talmente diretti e semplicioni da sfiorare talvolta il banale: una pecca letale quando si ha a che fare con un concept-album. Fortunatamente le melodie sopperiscono a questa mancanza, uscendo vincenti nella loro immediatezza; nella sua totalità l'album riconferma l'inserimento nel mercato mainstream, iniziato con lo scorso album "Mylo Xyloto".

## Scopriamo IL BLUES di Fabrizio Canale

Francesco Messina - Luca Rullo IV A

Giovane musicista proveniente dal caldo sud, Fabrizio Canale approda a Torino per dare inizio alla sua carriera musicale, che a giudicare dal suo primo album "Someday it happens", sembra possa rappresentare in Italia, e non solo, un grande talento reggino come pochi. Lo abbiamo intervistato per saperne di più sul suo conto:

### Come ti è venuta la passione per la musica?

*ha giocato un ruolo importante il fatto di essere sempre stato nell'ambiente musicale perché mio padre suona l'armonica, suona blues e quindi sono cresciuto a contatto con i grandi del rock, del blues, del soul. E poi quando ero piccolo ho capito che mi piaceva molto creare e che attraverso la musica potevo farlo in modo molto più diretto e immediato venendo a contatto con le emozioni del pubblico.*

### Con quale strumento hai cominciato?

*Ho cominciato con l'armonica diatonica a 12 anni in quanto per un ragazzino risulta uno strumento molto istintivo con cui non bisogna pensare troppo all'aspetto tecnico ma liberare semplicemente se stessi.*

### Cosa ti ha portato a trasferirti a Torino?

*Per diversi motivi, intanto avevo una gran voglia di cambiare aria, inoltre quando sei a casa hai delle sicurezze che ti rendono un po' pigro quindi tutto quello che potresti fare non lo fai perché non ne hai la necessità, nel momento in cui invece devi farlo, lo fai per sopravvivere.*

### Qual è il significato del tuo album?

*Per me è un po' una storia, è il racconto di tutto quello che mi è successo in questi ultimi anni cioè il fatto che me ne sia andato di casa, che sia diventato un one man band. Questo è un album che se si ascolta con attenzione racconta moltissimo di me, perché questa è la mia idea, ogni volta che mi esibisco o che registro l'obbiettivo che mi pongo è trasmettere qualcosa di me all'ascoltatore.*

### Perché hai deciso di essere un one man band?

*Il fatto era questo, io suonavo già l'armonica, la chitarra, cantavo e via dicendo però a un certo punto mi sono ritrovato da solo così quando sono salito a Torino non avevo con chi realizzare della musica, ma ho pensato che potevo farlo da one man band e questa è stata una bella sfida perché questo vuol dire che tu, da solo, devi cercare di creare il sound di una band. Poi il fatto di diventare un one man band era una cosa che mi aveva sempre affascinato e tanti altri nel mondo del blues lo hanno fatto inventandosi modi di realizzare la batteria e di suonare più strumenti contemporaneamente.*

### Incidere un album è costoso, come sei riuscito a sostenerne i costi?

*È stato originato con un crowdfunding, cioè sono stati utilizzati i soldi di chi ha voluto credere in questo progetto. Infatti ogni volta che facevo un live o una jam session andavo pieno di volantini dalla gente a spiegare come funziona questo tipo di raccolta fondi in cui ognuno può supportarmi attraverso una donazione ed in cambio ricevere una copia digitale dell'album o lezioni di armonica o altro.*

### Crescere nel contesto reggino quanto è stato rilevante per la tua formazione musicale?

*La cosa più importante che ho preso dalla Calabria è stato il modo di trasmettere determinate cose, cioè l'approccio sanguigno, verace e diretto alla musica. Questo calore tipico che fa parte di tutti noi del sud.*

### Cosa consigli a chi insegue il sogno di avere una carriera musicale?

*Consiglio di prenderlo con entusiasmo e con tenacia e bisogna sempre andare avanti in qualsiasi situazione cercando di capire quanto bisogna ancora imparare, insomma bisogna avere una certa coscienza di se stessi. Non farsi mettere i piedi in testa ma allo stesso tempo restare umili e se ti aspetti che le cose vengano così dal nulla questo non accade.*